

Il teatro a Viterbo durante la Repubblica Romana

« I direttori della Drammatica Compagnia suddetta si fanno un dovere di prevenire questo rispettabile pubblico che con la sera di sabato 3 giugno daran principio ad un corpo ben regolato di rappresentazioni tragiche, comiche e drammatiche per la maggior parte nuove, istruttive e calde di quel santo fuoco che oggi liberamente trabocca da ogni petto italiano; le quali, oltre ad essere corredate con lusso e magnificenza, verranno col massimo zelo disimpegnate da tutti gli artisti formanti il seguente elenco » (1).

Segue su questo manifesto datato 3 giugno l'elenco degli attori e delle attrici.

La Drammatica Compagnia è quella di Coltellini e di Zannoni, personaggi non di primo piano nella scena teatrale italiana di quei decenni, ma che proprio per questo testimoniano come ampiamente e subitamente si fossero diffusi gli ideali e le speranze che correvano in quei giorni per tutta l'Italia e come il Teatro sapesse accogliere, prima di ogni altra forma espressiva dell'intelligenza umana, le istanze di rinnovamento e di riscatto così a lungo trattenute. Era il 1848 e in quei giorni l'esercito piemontese conseguiva i clamorosi successi contro l'esercito austriaco.

Il prezzo d'ingresso era di bajocchi 7,5 appena mezzo bajocco in più rispetto al prezzo dei biglietti d'ingresso nelle stagioni precedenti che avevano pur visto salire sulla scena del Teatro Genio di Viterbo artisti di fama come Maddalena Pelzet e Adelaide Ristori con la celebre Compagnia di Romualdo Mascherpa.

Il manifesto non contiene l'indicazione delle opere che la Compagnia aveva in programma. Alcuni titoli si ricavano da altri manifesti stampati per le diverse serate; da essi gli accenti di vivo patriottismo espressi nella formulazione dell'invito al pubblico acquistano una giustificazione storica e culturale che dissipa ogni dubbio di facile ed opportunistico entusiasmo per le vicende che stavano investendo l'Italia. Il primo titolo è il FORNARETTO, ovvero L'INNOCENTE CONDANNATO A MORTE DAL CONSIGLIO DEI X (di Francesco Dall'Ongaro). Sul manifesto che annuncia la rap-

presentazione di quest'opera si legge un brano riportato, così è scritto, dal « registro della giustizia » in cui è narrato il fatto accaduto nel 1505 a Venezia e da cui è tratto l'argomento della tragedia. Il secondo titolo è ORESTE di Vittorio Alfieri; interessante anche in questo l'aggiunta: « Terminata la tragedia il Capodaglio leggerà un'ODE ALL'ITALIA nuovissima ». Il terzo è IL BUGIARDO di Carlo Goldoni, che in quel clima veniva ad assumere un significato più ampio di quello suo proprio di composizione comica.

Dei tre manifesti il primo è certamente il più interessante; esso riassume emblematicamente un programma culturale che era in effetti rimasto patrimonio degli intellettuali e che solo in queste occasioni veniva proposto anche alle sfere provinciali della società italiana. Più esattamente esso testimonia la realizzazione d'una volontà culturale e a un tempo politica che in Giuseppe Mazzini aveva avuto una lucida argomentazione.

Nei suoi articoli sul Dramma storico Giuseppe Mazzini aveva ripreso e riproposto tutto il dibattito romantico intorno alla composizione e rappresentazione di una tragedia, conferendo alla sua digressione una implicita finalità politica (2). Argomento della tragedia, egli ribadiva, doveva essere la Storia, ma non quella che gli autori del Settecento avevano esaltato con alcune singole figure, piuttosto quella che rivelava ai posteri il cammino inarrestabile della Giustizia. Il fine di ogni composizione tragica poteva essere per il poeta la ricostruzione del « vero storico » (fine che del resto aveva perseguito Alessandro Manzoni). Soltanto in questo modo il Teatro superava il meschino e unico scopo di divertire e si poteva proporre come scuola per la coscienza popolare.

Non erano quelle di G. Mazzini idee nuove, né in Italia erano mancate esperienze che avevano dato vita ad un teatro politico. Ma in questo caso è di tutto rilievo il fatto che al Teatro sia stato riconosciuto nuovamente un ruolo culturale e pedagogico presso le masse popolari e soprattutto che esso sia stato inserito in un sistema politico complessivo, in una visione « filosofica » della vita sociale. La conferma si ha proprio in

(1) I documenti presi in esame in questo articolo sono i manifesti che si trovano nella raccolta fatta da CESARE BRUSCAGLI, *Cronaca dei Teatri di Viterbo*, vol. I°: 1805-1851, pp. 273-293, numer. manoscritta.

(2) GIUSEPPE MAZZINI, *Del Dramma Storico*, in *Antologia*, fasc. 115, lugl. 1830, pp. 37-53; continuato ivi, fasc. 115, ott. 1831, pp. 26-55. Nella raccolta di tutti gli scritti mazziniani, ed. 1905-6 il curatore aggiunge un Articolo terzo, sempre sullo stesso argomento, che in verità spunta come un fungo essendo privo di ogni riferimento bibliografico.

quel manifesto che, annunciando la rappresentazione di « Il fornaretto », ripropone anche quel documento, da cui l'autore prese l'ispirazione a suffragare la validità del concetto del vero storico.

Questi documenti della vita teatrale, come quelli dell'anno successivo durante il potere della Repubblica Romana, non furono delle semplici manifestazioni d'una appartenenza ad una vasta e generica corrente culturale, ma l'innesto puntuale nelle vicende quarantottesche che per taluni ebbero il significato d'un movimento rivoluzionario. E in una prospettiva rivoluzionaria il Teatro, come movimento di vita collettiva, poteva essere una tra le migliori tribune per diffondere le nuove idee e suscitare vaste adesioni (3).

A conferire un preciso significato politico a questi momenti della vita teatrale italiana sta il fatto che quei documenti apparvero in una delle più papaline città dello Stato Pontificio a poco più di un mese di distanza dal ritiro delle truppe pontificie dalla guerra contro l'Austria (4). In quei frangenti un'Ode all'Italia era una aperta sfida al ripensamento di Pio IX, colui che tante speranze aveva alimentato per la causa risorgimentale e che ora mal avrebbe sopportato qualunque forma di rinnovamento, temendola inquinata di rivoluzionari-
simo (5).

Della stagione autunnale, che vedeva agire nel Teatro Genio la stessa Compagnia di Coltellini e Zanoni, ci sono pervenuti solo due manifesti. In essi non compaiono altro che le notizie relative alla sola rappresentazione, segno d'un declino degli iniziali entusiasmi, ma non di un abbandono della via intrapresa; infatti le opere programmate contenevano delle problematiche sociali e presumevano di mettere a nudo la verità. Di particolare interesse è l'opera che fu programmata per il 19 settembre per la formulazione del suo titolo: « **ABBASSO I TARTUFFI** ossia **LA RAZZA CHE ROVINA**

IL MONDO » (di Molière). Si può intuire la presenza di una tensione politica che era alle soglie di profonde evoluzioni e nella quale una parte avverte di interpretare un ruolo storico primario (6).

Anche quest'ultimo documento è emblematico di quell'azione che caratterizzò i settori più impegnati del mondo teatrale italiano e che durante la vita della Repubblica Romana ebbe modo di essere definita sulla scena viterbese.

Nella stagione primaverile del 1849, mentre il parlamento repubblicano costruiva l'assetto del nuovo stato e ancora lontano era l'assalto francese alla libertà romana, venne a Viterbo la Compagnia De Ricci e Costantini diretta da Marco Paladini (o Palladini) (7). Sul manifesto che annunciava il loro corso di rappresentazioni si legge:

« La Drammatica Compagnia, unita al secondo divertimento mimo-fantastico, darà un corso regolare di produzioni; la maggior parte di esse, affatto nuove, istruttive e calde di quel santo fuoco che oggi liberamente trabocca da ogni petto italiano, come pure diverse produzioni di CIRCOSTANZA dei fatti presenti; nonché molte di brillanti caratteri e giocate della graziosa maschera dello

STENTERELLO »

Segue un elogio degli artisti e della magnificenza delle scenografie, l'indicazione della data d'inizio delle rappresentazioni: il 9 aprile. Altri fatti meritano di essere rilevati: il prezzo del biglietto che scende a bajocchi 5, e la sostituzione del titolo di « signore » con quello di « cittadino » per un tal Luigi Minervini che da anni, possiamo riscontrarlo nei precedenti manifesti, aveva l'appalto della vendita degli abbonamenti.

(3) Già a Venezia, nei mesi che precedettero il trattato di Campoformio (1797) il Teatro era stato invocato come un efficacissimo mezzo di una pubblica educazione civica. Durante quella ventata di democrazia giacobina, sul palcoscenico del Teatro Civico vennero rappresentate le scene di una società tesa ad appropriarsi degli ideali egualitari che talvolta avevano avuto remoti ed illuminanti esempi. Mancando una visione politica totalmente rinnovatrice, anche il valore della documentazione storica appariva tuttavia ridotto prevalendo al contrario un interesse protestatario e rivendicativo. Sull'argomento si veda: a cura di CESARE DE MICHELIS, *Il Teatro Patriottico*, Padova 1966.

(4) Il 29 aprile Pio IX aveva denunciato la partecipazione d'un esercito dello Stato pontificio di una guerra combattuta contro uno stato cattolico. Con il ritiro delle truppe papaline, cui seguì quello delle toscane e infine delle napoletane, non solo tramontava l'ideale neoguelfo e federalista, ma l'idea stessa di « nazione italiana » diveniva oggetto di nuove e diverse interpretazioni e una aperta sfida ai governi reazionari da parte dei suoi assertori.

(5) Nel clima di riforme, inaugurate da Pio IX con le quali si volevano rinnovare le società italiane, l'avvocato A. Pezzoli di Bologna aveva scritto nel 1846 o '47 una « Orazione » al Pontefice illustrando ciò di cui aveva bisogno lo stato per ammodernarsi. Scrivendo « Dei bisogni intellettuali » affermava tra l'altro: « La libertà della pubblicazione delle idee proprie non può star senza garanzia efficace della letteraria proprietà; imperciocchè è dei prodotti dell'intelletto come di ogni altra proprietà nostra: niuno porrebbe opera e senso se buone leggi dalle usurpazioni degli altri non li assicurano, se ai produttori non ne è garantito il godimento esclusivo. Nè questo dicesi solo per quelle opere dell'intelletto, che si pubblicano cogli scritti e colle stampe, ma ancora di tutte le altre: segnatamente delle produzioni teatrali: la garanzia dei diritti d'autore è quella, che ha fatto sorgere in Francia quel largo numero di scrittori drammatici, le cui opere hanno invasa l'Italia ». Nuova ristampa in *Preludio al '48*, a cura di Mario Battaglini, Roma 1969, pp. 144-145.

La richiesta di A. Pezzoli conteneva prospettive assai più vaste di quanto non appaia e che si possono così riassumere. Cessando la vendita dell'opera dall'autore al capocomico con la perdita d'ogni controllo sull'attuazione scenica, si sarebbero potute conseguire, per mezzo d'un organismo statale di controllo e tutela, alcuni preziosi risultati: a) uniforme diffusione di valori intellettuali, b) l'innalzamento del livello artistico delle rappresentazioni teatrali sottratte all'arbitrio capocomicale, c) il formarsi di condizioni favorevoli alla nascita d'una letteratura drammatica nazionale. Queste prospettive, riconducibili al concetto che il teatro è una comunicazione di idee, potevano sussistere ancora nel '48, ma nei fatti la prima S.I.A.D. sorse a Milano solo nel 1881.

(6) Il 15 novembre si ebbe l'assassinio di Pellegrino Rossi a cui seguì la fuga di Pio IX a Gaeta. Si trattò d'una fuga che poneva il Pontefice al riparo da ogni diretto impegno politico e gli consentiva di invalidare ogni sviluppo della situazione romana, ma che permise anche l'affermazione di quelle istanze rivoluzionarie che portarono alla costituzione della Repubblica Romana, proclamata il 10 febbraio 1849.

(7) Dei tre personaggi responsabili di questa Compagnia soltanto di PIETRO COSTANTINI *L'Enciclopedia dello spettacolo* riporta notizie. Nacque agli inizi del secolo XIX; fece parte della Compagnia di R. Mascherpa e dal '35 ebbe una propria Compagnia, unendosi inizialmente con Gattinelli. Tra gli autori da lui brillantemente interpretati ci furono Voltaire, Alfieri, Pellico, autori che lasciano intuire le sue intenzioni culturali. La sua attività si protrasse fino al '65.

AVVISO TEATRALE

Per la Sera di Mercoledì 18. Aprile 1849.

La Drammatica Compagnia **DERICCI** e **COSTANTINI** diretta da **MARCO PALLADINI** esporrà per la prima volta una graziosa pantomima tutta da ridere di genere fantastico con **VOLI, TRASFORMAZIONI e COLPI DI SCENA**. Questo genere di divertimento è affatto nuovo e le decorazioni di cui è fornito lo rendono tanto piacevole, quanto soddisfacente agli occhi del pubblico per la sua condotta regolare: Il suo titolo è

ARLECCHINO BOMBARDATO

OSSIA

LA REGGIA D' AMORE

Terminerà lo Spettacolo Mimo-Fantastico, colla **REGGIA D' AMORE**

ILLUMINATA A GIORNO

Le scene fantastiche furono dipinte appositamente dal bravo Scenografo **VENIER**

La pantomima verrà preceduta da una graziosa e brillante Commedia intitolata:

TROPPO FELICE !!!

Dopo la Commedia la prima attrice Cittadina **LUGIA DERICCI** declamerà vestita in costume una poesia dedicata

ALLE DONNE DELLA REPUBBLICA ROMANA

Cittadini Viterbesi: Non abbandonate gli umili sforzi d' una Drammatica Compagnia che ha in Voi riposte le sue più belle e lusinghiere speranze.

fig. 1

In un testo linguisticamente infelice non perde comunque valore l'espressione « liberamente trabocca da ogni petto italiano », espressione che sottintende due idee fondamentali in quella vicenda politica. La prima era che la Repubblica Romana, in quanto repubblica, era affermazione di libertà conseguita in quel caso con l'abbattimento del potere dispotico ed ambiguo del papa; la seconda era quella che con la fondazione della Repubblica Romana sarebbe iniziato il processo di unificazione degli italiani e che solo da Roma doveva partire.

(8) Purtroppo, a mio avviso, le testimonianze adotte da **GIUSEPPE SIGNORILLI**, *Viterbo nella Storia della Chiesa*, vol. III, parte II, Libro XIII, cap. I (Viterbo 1969), non provano l'esistenza di un reale e diffuso sentimento risorgimentale nella città. Non lo provano i gruppi di volontari partiti per il fronte nella prima guerra d'Indipendenza, non lo provano gli entusiasmi popolari sorti effettivamente solo per acclamare la magnificenza del sovrano: Pio IX. Tuttavia non si può escludere né la presenza di una intellettualità politicamente impegnata, si veda di **BRUNO BARBINI** il Risorgimento viterbese nel Sommario di Angelo Mangani, Viterbo 1978, né una coscienza politica del loro stato sociale presso le classi popolari: si tratta di cercare altrove e diversamente.

(9) La partecipazione delle donne alle manifestazioni teatrali era stato oggetto di accese polemiche in quella già ricordata attività del Teatro Civico di Venezia. Sulle pagine del *Monitore* apparivano caldi appelli alle donne affinché frequentassero gli spettacoli teatrali: documenti e scuola di quella vita democratica che si stava conquistando. Ad essi si opponevano le tesi di coloro che ritenevano fosse più utile alla causa della democrazia che le donne se ne fossero state a casa contribuendo alla nuova storia di Venezia con il loro indispensabile lavoro domestico. Anche le donne presero la parola su un argomento che, dopo tutto le riguardava. In un opuscolo fu sostenuto dalla sua autrice che le donne potevano con pieni diritti sociali ed intellettuali fiancheggiare l'azione politica e culturale degli uomini; altrove fu polemizzato contro quell'idea di democrazia che avesse perpetuato l'immagine della donna dotata solo di frivolezza, insensibile al messaggio del nuovo teatro politico. Cfr. **DE MICHELIS**, *op. cit.*, pp. 18-19.

Potrebbe sembrare sorprendente e incoerente la programmazione di opere di cui è personaggio la maschera di **STENTARELLO** dopo tante espressioni piene di fervore politico. Inoltre, sospettando che queste opere traggano spunto dal vastissimo e plurisecolare filone della Commedia dell'Arte, sarebbero state neglette le idee di **Mazzini**, il quale, oltre a propugnare e ad affermare la validità artistica e politica del « Dramma storico », aveva sempre e vivacemente avversato la Commedia dell'Arte giudicandolo spettacolo evasivo e per nulla educativo, utile solo a chi non vuole che il popolo pensi con la propria testa. Non è possibile sapere di quali commedie si trattasse sia perché manca l'indicazione del loro autore, sia perché il criterio di alterare i titoli delle opere da rappresentare, ampiamente diffuso in quei tempi, sconsiglia qualsiasi supposizione. Tuttavia per superare la sorpresa e l'incoerenza è opportuno pensare che in testi di tal genere è possibile riscontrare talvolta una acuta satira sociale (basti pensare all'uso delle Maschere fatto da **C. Goldoni**) messa in evidenza anche da una adeguata interpretazione scenica; in questo senso, è lecito sospettare che rappresentazioni del genere potevano valere come un recupero di quelle forme di spettacolo con le quali il popolo aveva deriso il nobile e poteva anche deridere se stesso. Ma credo si debba individuare anche un altro motivo nella scelta di una tale rappresentazione per inaugurare la stagione ed esattamente la necessità di invogliare il pubblico ad andare a teatro, un pubblico che temeva i nuovi avvenimenti politici e che, forse, non nutriva molta simpatia per il nuovo regime. Altri documenti ci avvaloreranno questa ipotesi (8).

Il fine pedagogico e politico di queste rappresentazioni emerge ancora più chiaramente nel manifesto di Mercoledì 18 aprile nel quale si annunciava un discorso alle donne della Repubblica Romana pronunciato dalla prima attrice (si veda la riproduzione fotografica f.1). Mancando qualunque traccia del testo di quel discorso, è possibile solo avanzare anche in questo caso delle ipotesi che possono comunque essere confortate da una intuibile logica storica presente in questi eventi. Secondo una prima ipotesi si potrebbe credere che quel discorso sia stato una esortazione alle donne viterbesi per sollecitare una loro attiva presenza nelle vicende politiche della Repubblica (9). Secondo un'altra ipotesi, più credibile perché più aderente alla tradizione so-

ziale e culturale della città di Viterbo, quel discorso dovè essere una illustrazione delle idee che i teorici e i fondatori del nuovo Stato Repubblicano, in particolare Giuseppe Mazzini, avevano della donna e del ruolo che questa doveva avere nella nuova società.

Nella sua opera « I doveri dell'uomo » (1841) G. Mazzini aveva dedicato un capitolo alla « famiglia » (10). In questo aveva essenzialmente definito l'immagine privata e sociale della donna e determinato il rapporto di questa con l'uomo all'interno della famiglia, dinanzi alla società e dinanzi a Dio.

« L'Angelo della Famiglia — aveva scritto G. Mazzini — è la Donna. Madre, sposa, sorella, la Donna è la carezza della vita, la soavità dell'affetto diffusa sulle sue fatiche, un riflesso sull'individuo della Provvidenza amorevole che veglia sull'Umanità. Sono in essa tesori di dolcezza consolatrice che basta ad ammorzare qualunque dolore. Ed essa è inoltre per ciascun di noi l'iniziatrice dell'avvenire.

(...) Davanti a Dio Uno e Padre non v'è *uomo* né *donna*, ma l'essere *umano*, l'essere nel quale, sotto l'aspetto d'uomo o di donna, s'incontrano tutti i caratteri che distinguono l'*umanità* dall'ordine degli animali: tendenza sociale, capacità d'educazione, facoltà di progresso. Dovunque si rivelano questi caratteri, ivi esiste l'*umana* natura, uguaglianza quindi di diritti e doveri. Come due rami che movono distinti da uno stesso tronco, l'uomo e la donna movono, varietà, da una base comune che è l'*umanità*. Non esiste disuguaglianza fra l'una e l'altra ma come spesso accade fra due uomini, diversità di tendenze, di vocazioni speciali. Son due note d'un accordo musicale disuguali o di natura diversa?

(...) Abbiate dunque la donna siccome compagna e partecipe, non solamente delle vostre gioie o dei vostri dolori, ma delle vostre aspirazioni, dei vostri pensieri, dei vostri studi, e dei vostri tentativi di miglioramento sociale. Abbiate la eguale nella vostra vita civile e politica. Siate le due ali dell'anima *umana* verso l'ideale che dobbiamo raggiungere » (11).

Fossero state o non fossero state queste le parole che furono rivolte alle donne presenti, ciò che probabilmente premeva ai repubblicani, causa della fuga del papa da Roma, istauratori d'un nuovo regime, sostenitori d'un nuovo sistema sociale e di nuove leggi civili in cui veniva affermata una diversa presenza di Dio, era quella di non apparire come demoni travestiti da uomini, dissacratori dell'antica tradizione cattolica, sovvertitori di un ordine voluto da Dio.

Anche il manifesto del 25 aprile (qui riprodotto f. 2) presenta motivi interessanti. Innanzi tutto la rappresentazione d'un soggetto storico in cui protagonista è una donna; poi la nascita viterbese del suo autore, non-

ché le sue idee e azioni politiche che solo episodicamente sono conosciute, infine, quell'ode che deve dare alla serata momenti di particolare attenzione democratica e tensione emotiva (12).

Durante quelle vicende politiche nelle quali lo sforzo per la costruzione di una diversa realtà storica si scontrava con la esiguità della partecipazione popolare e l'incertezza dominava la sopravvivenza dello Stato, solo il Teatro poteva conservare la sua istanza rivoluzionaria. E questa doveva esprimersi come esaltazione della multiforme genialità dell'uomo e come funzione didascalica d'una scena tribunizia, insomma come fusione e sintesi di « Arte e politica ». Così per il 5 maggio, appena sei giorni dopo il primo assalto alle mura di Roma da parte dell'esercito francese, il manifesto della Compagnia annuncia uno spettacolo particolarmente variato (F. 3). Vi si legge:

Sabato 5 maggio 1849

Serata a beneficio dell'attore MARCO PALADINI che sostiene nelle Pantomime il carattere dell'ARLECHINO. Il suddetto vi ha riserbato in tal sera un duplice variato divertimento, che tutto contribuirà ne sono certo, a soddisfare il vostro genio. Prima come attore drammatico, vi destina la rappresentazione di un nuovissimo dramma in cinque parti scritto di recente, e che ebbe la fortuna di rappresentare nelle principali città con generale soddisfazione.

Esso dramma nulla ha d'immorale, e tutto coincide a mostrarci che il delitto per quanto sia ad arte ordito, Dio non lo lascia impunito, e scaglia quando meno si crede, il fulmine struggitore dell'Assassino. Il suo titolo è LA GIUSTIZIA DI DIO.

Dopo ciò passeremo al divertimento vero. FANTASTICO ed in questo genere il Paladini vi ha preparato una nuovissima pantomina con voli, trasformazioni, transmigrazioni e bei colpi di scena. Le decorazioni sono in buon ordine, ed assicura il Paladini l'esatto andamento. Una magnifica TENDA dipinta dallo scenografo cittadino Venier darà bellezza al finale di questa pantomina intitolata IL GIGANTE PARA-FARA-GARAMUS. Chiuderà la medesima col passo a due ballato dalle giovani COSTANTINI e BORDES intitolato LA STIRREN. Ecco quanto può offrirvi in tal sera l'umile attore che conscio dei suoi pochi meriti sa di non aver diritto alla vostra beneficenza, ma confidando nei generosi nuovi Italiani che Viterbo adornano, tutto spera, tutto in voi si affida, ed altro non può offrirvi in retribuzione che un grato cuore e sincera riconoscenza.

Mentre l'attacco alla Repubblica Romana è portato sul suo stesso territorio, l'esigenza di diffondere le nuo-

(10) GIUSEPPE MAZZINI, *I doveri dell'uomo*. Firenze 1957, p. 68, pp. 70-71, p. 71.

(11) Sullo stesso argomento si veda inoltre: FRANCA PIERONI BORTOLOTTI, *Alle origini del movimento femminile in Italia 1848-1892*. Torino 1975.

(12) Per quanto abbia fino ad ora cercato non ho trovato nessuna traccia di quel testo di cui fu autore Giovanni Pagliacci-Sacchi. Le notizie che lo riguardano sono poche e frammentarie, cfr. G. SIGNORELLI, *op. cit.*, B. BARBINI, *op. cit.*, e di lui si sa solo che fu un incrollabile democratico, volontario nel '48, membro del Consiglio municipale della Repubblica Romana, cfr. il manifesto del 1° maggio 1849 contenente l'adesione alla richiesta del Governo contro il nemico francese assaltatore, Arch. di Stato Del. Ap., 1, b. 335, c. 298; lo si trova anche con i garibaldini dove ebbe probabilmente ancora modo di rafforzare e affinare il suo profondo sentimento democratico. Su di lui e sulla sua composizione teatrale, semmai la si trovasse, sarà necessario ritornare.

ve idee si fa urgenza, si scontra probabilmente con una generale diffidenza; dinanzi all'incertezza della propria sopravvivenza cui andava incontro il nuovo Stato, è facilmente sospettabile che buona parte dei cittadini volesse tenersi lontano da pubbliche adunanze temendo per il presente e per il futuro. Ciò spiega quel tipo di spettacoli annunciati dai manifesti con i quali si cerca di attrarre il pubblico a teatro proponendo fatti eccezionali e sorprendenti.

Domenica 6 maggio 1849

Commedia brillantissima del Teatro Francese
L'ABITO NON FA IL MONACO

ovvero

Il cassiere senza cassa

e

L'Economia senza economia

Frammezzato da canti eseguiti dai celebri DE GIULI e COLINI « Lode ai generosi Artisti che spinti da vero amor patrio non si fecero pregare a stendere una mano agli Artisti fratelli ».

Ingresso bajocchi 10.

Mercoledì 9 maggio 1849

TARTUFFO

ossia

IL VERO GESUITA SMASCHERATO

di Molière

Dopo questo capo d'opera avrà luogo la tanto applaudita pantomina

IL GIGANTE PARA-FARA-GARAMUS

Domenica 13 maggio 1849

I celebri artisti di canto CITTADINA TERESA DE GIULI BORSI e CITTADINO FILIPPO COLINI penetrati vivamente dalla critica situazione in cui trovansi la Drammatica Compagnia accondiscesero gentilmente di cantare (...)

La Compagnia Drammatica rappresenterà una commedia brillantissima in 5 atti

LE PRIGIONI DI BOSTON

ovvero

LA DONNA SOLDATO

(...)

I Capo Comici, onde mostarsi grati ai sublimi Artisti e rendere più brillante il trattenimento, daranno in detta sera

IL TEATRO ILLUMINATO A GIORNO

Ingresso Bajocchi 10

Mercoledì 16 maggio 1849

Serata a beneficio dello Stenterello

C. NERI

IL MEDICO E LA MORTE

ovvero

LE CINQUE MEMORABILI GIORNATE DI
MASTRO STENTERELLO CIABATTINO

(di P. Generali?)

Al termine preghierà di Stenterello al pubblico

Mercoledì 23 maggio 1849

Sempre a favore della Drammatica Compagnia che tutti i mezzi adopera onde riuscire nel suo impegno contratto con questo squisito Pubblico, il Cittadino Borsi dilettante, qui di passaggio, in unione ai Cittadini Maestro Selli, e Bonaventura Valletti accetteranno l'invito fattoli dalla Compagnia di agire in una Commedia, e generosamente si prestano a favore di quella onde vedere esaudite le sue speranze...

IL BARBIERE DI GHELDRIA

(di F. A. Avelloni)

Se le attuali circostanze politiche tolgono il concorso al Teatro, non però la filantropia di anime generose abbandona questa Compagnia la quale tutta in voi si affida onde la protegiate giacché la sorte li accordò la grazia di rimanere tra voi o figli della grande nazione; e quando a questa povera Compagnia sarà dato portarsi altrove, farà noto dovunque che in Viterbo come nel vostro stato alberga ogni nobile sentimento, basato su di una salda, vera ed incontrollabile fratellanza.

Sabato 26 maggio 1849

A beneficio del primo attore

GIUSEPPE B. VIELLI

... triplice trattenimento COMICO, DRAMMATICO, E DI CANTO...

parte 1^a - Uno scherzo comico tutto da ridere il quale verrà recitato dal Palco scenico a Sipario calato, dai Palchetti, e dalla Platea

UNO SCHERZO CARNEVALESCO

ovvero

UNA VECCHIA CHE CERCA MARITO IN TEATRO

parte 2^a La mia letizia infondere

« I Lombardi alla prima Crociata »

di VERDI

parte 3^a - Dramma di M. Burgeois

IL BRAVO

DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

- 1) Il Ritorno dell'Esule
- 2) Il pugnale e la Maschera del Bravo
- 3) L'incognito sollevatore dell'Orfana
- 4) L'amor materno alla prova
- 5) Il patto di Sangue
- 6) L'incendio alla Festa di Ballo Mascherata
- 7) L'incontro dei due bravi
- 8) La fuga degli Amanti e l'ordine del Consiglio dei X

Sabato 2 giugno 1849

LA VEDOVA

CHE PIANGE IL MORTO,
E SOSPIRA PER IL VIVO

CON STENTERELLO

CONFUSO FRA I MEDICI E LE MEDICINE

intramezzato da musiche eseguite dal Cittadino A. BARTELLONI e dal Cittadino Maestro SELLI

Domenica 3 giugno 1849

Commedia

UN RICCO TESTAMENTO
A FAVORE DI UN POPOLANO

seguito da una

TOMBOLA

Certamente fu un ritorno alla prassi più usuale dello spettacolo.

Dinanzi a questi documenti, che furono capaci di tradurre nel quotidiano dei programmi ancora ideali, il giudizio storico può trarre interessanti conclusioni. All'interno d'una prospettiva esclusivamente teatrale si può constatare la coerente realizzazione delle idee romantiche intorno al dramma storico e più in generale alla concretizzazione d'un teatro politico; si può riscoprire il fine sociale e demagogico dell'evento spettacolare, esemplificato dalla nascita del problema della donna nel corso d'un rinnovamento sociale e da una cultura nascente dalla collettività come nel caso del drammaturgo viterbese (13). Ma quei documenti sono sufficiente-

AVVISO TEATRALE

Per la sera di Mercoledì 25. Aprile 1849.

SERATA A BENEFICIO
DELLA PRIMA ATTRICE

LUIGIA DERICCI

Lusingata la suddetta attrice dalla benigna accoglienza ricevuta da Voi colti e liberali VITERBESI, osa invitarvi per questa sera alla sua serata di Beneficio. Il Dramma che ha scelto è degno dei tempi che corrono e fu scritto dal *Cittadino Giovanni Pagliacci* anima libera e veramente Italiana che gentilmente ne fece un dono alla beneficata: Il suo titolo è

L'EROISMO DI UNA DONNA ITALIANA

OVVERO

LE ARMI DELLA REPUBBLICA FRANCESE
SOTTO IL FORTE DI CASTEGGIO
PRIMA DELLA FAMOSA BATTAGLIA DI MARENGO.

Dopo il Dramma la prima attrice declamerà una nuovissima poesia che ebbe tanto incontro in ROMA, col titolo

MORTE AI TIRANNI

Chiederà il trattenimento una commediola in due atti tutta da ridere giuocata dallo *Stenterello*, intitolata

IL TUTORE FANATICO PER L'AMICIZIA
CON STENTERELLO SMANIOSO PER FARSI BASTONARE

Cittadini Viterbesi... Accorrete in gran numero al Teatro: Due scopi vi si parano dinanzi: primo coronare ed incoraggiare colla vostra presenza i nobili e magnanimi sforzi di un vostro Concittadino, secondo a beneficiare l'attrice che ha in voi riposte le sue più belle speranze, (*Recita fuori di abbonamento*)

fig. 2

AVVISO TEATRALE

Sabato 5 Maggio Serata a beneficio dell'Attore

MARCO PALADINI

Che sostiene nelle Pantomime il carattere
DELL' ARLECCHINO

Il suddetto vi ha riservato in tal sera un duplice variato divertimento, che tutto contitolura ne son certo, a soddisfare il vostro genio. Prima, come attore Drammatico, vi destina la rappresentazione di un nuovissimo dramma in cinque parti scritto di recente, e che ebbe la fortuna di rappresentarlo nelle principali città con generale soddisfazione.

Esso dramma nulla ha d'immorale, e tutto coincide a mostrarci che il delitto per quanto sia all' arte ordito, Dio non lo lascia impunito, e scaglia quando meno si crede, il fulmine struggitore dell' Assassino. Il suo titolo è

LA GIUSTIZIA DI DIO

Dopo ciò, passeremo al divertimento MIMO-FANTASTICO, ed in questo genere il Paladini vi ha preparato una nuovissima pantomima con voli, trasformazioni, trasmissioni, e bei colpi di scena. Le decorazioni sono in buon' ordine, ed assicura il Paladini l' esatto adattamento. Una magnifica TENDA dipinta dallo Scenografo Cittadino Venier darà bellezza al finale di questa pantomima intitolata

IL GIGANTE PARA-PARA-GARANUS

Chiederà la medesima col passo a due ballato dalle giovani COSTANTINI, e BORDES intitolato

La Stirren

Ecco quanto può offrirvi in tal sera l' amile attore che conscio dei suoi pochi meriti sa di non aver diritto alla vostra beneficenza, ma confidando nei generosi cuori Italiani che Viterbo adornano, tutto spera, tutto in voi si affida, ed altro non può offrirvi in retribuzione che un grato cuore e sincera riconoscenza. (*Recita fuori di abbonamento*)

fig. 3

mente eloquenti anche intorno ad una situazione politica più ampia lasciando intravedere un pubblico che, timoroso di comprometersi, cominciava a disertare la sala del Teatro Genio, nonostante i richiami ideali e spettacolari che la Compagnia proponeva. Tutto ciò verrebbe a confermare il senso del programma mazziniano, che poteva essenzialmente interessare la piccola e media borghesia urbana; e pertanto scarsi entusiasmi poteva, forse, suscitare in un centro basato interamente sugli schemi secolari d'una economia agraria, dominata dal latifondo e dai privilegi ecclesiastici, e nel quale il 20% della popolazione era costituito da sacerdoti e suore.

I pochi « eroi », spesso solo modestamente democratici, e i disordini popolari anticurialisti del 6 giugno, non sono ancora sufficienti ad avvalorare la tesi d'un moto cittadino di adesione alla Repubblica Romana e attraverso essa all'idea d'una nazione laica.

QUIRINO GALLI

(13) Per una conoscenza della vita teatrale italiana durante il risorgimento si veda: *Teatro e risorgimento* a cura di Federico Doglio, Bologna (1961).